

Vi confesso una cosa: il Vangelo di Marco è il mio Vangelo preferito. Breve, conciso, sedici capitoli. Non si perde in voli pindarici, ma arriva al dunque delle cose, alla radice dei concetti. Proprio per questo, ogni cosa che viene scritta lì, ogni parola, e addirittura ogni virgola sono importanti, perfino dove vengono messi i “due punti”.

Purtroppo non ci sono i foglietti per guardare bene questa cosa, ma fidatevi. Nel libro del profeta Isaia, la prima lettura, è scritto così: “voce di uno che grida: nel deserto preparate la via al Signore”; nel Vangelo di Marco è scritto così: “voce di uno che grida nel deserto: preparate la via al Signore”.

Nella prima versione, quella di Isaia, l’uomo che grida potrebbe essere un uomo qualunque, è “uno che grida”, che ci invita ad andare nel deserto a preparare una strada, il deserto per gli ebrei è il simbolo della liberazione dalla schiavitù, ma è anche il luogo dove hanno vagato per quarant’anni sostenuti solo da Dio. È il luogo dove si manifesta la provvidenza, Dio è anche lì, nel deserto, nel niente.

Nella seconda versione è chi grida ad essere nel deserto, è una figura specifica, sembra quasi però che non lo ascolti nessuno, potrebbe essere come dire “parlare al vento”, uno che grida nel deserto chi vuoi che lo senta? Bisogna andarci per ascoltarlo, bisogna scegliere di essergli vicino. Ed è quello che ci chiede Dio. Il Vangelo di Marco non è rivolto solo agli ebrei, ma a tutti i popoli. Il battesimo di conversione che propone Giovanni Battista è per ognuno.

Giovanni Battista, per Marco, è la sintesi di tutto l’antico testamento, è il culmine, tutto quello che di buono c’è prima di

Gesù è raccolto in Giovanni Battista, avevate mai pensato che Giovanni è l'unico ad essere santo prima della morte e risurrezione di Gesù? Noi lo veneriamo come santo, ma lui non ha visto la risurrezione. Forse insieme a san Giuseppe, ma di quello non abbiamo grandi fonti. Giovanni il Battista crede è l'unico che crede in Gesù a prescindere dalla risurrezione, guardate che non è poco, lui si fida talmente di Gesù da definirlo "Cristo", che significa unto, cioè "re", ancora prima di vederlo risorto. Lui chiude l'antico testamento e sta in attesa, ma è un'attesa orientata.

È un'attesa che va nel deserto, che si muove, che non ha paura di terreni inhospitali, perché sa che Gesù si muove ovunque. E la gente ci va, va nel deserto, perché la testimonianza è bella, è la buona notizia, che si traduce con "Vangelo". Già la speranza è una buona notizia, già l'aver una possibilità, il pensare di avere un'opportunità, già quella è una buona notizia, se poi è data da una persona affidabile come un profeta si inizia ad intravedere una piccola luce nei tunnel delle nostre esistenze quando siamo a terra, quando siamo nei nostri deserti. Per questo, come dice il papa, non dobbiamo essere "cristiani con la faccia da funerale", ma portare nei deserti la buona notizia. La prima parola che troviamo nel Vangelo di Marco è "inizio", è una traduzione che non dà ragione del senso, sarebbe meglio dire "principio", che ci assomiglia, ma ha anche qualcosa di più. Il principio è qualcosa da cui tutto sorge, anche in senso non solo temporale, è un punto fermo della storia.

Questo è il principio di Gesù, è il principio di una persona, esistente, che si può toccare, Gesù Cristo non è un'idea, il cristianesimo non è un'ideologia che va difesa, ma una realtà che va vissuta, incarnata, testimoniata. È la testimonianza di una

salvezza che passa anche e soprattutto dal deserto. Il deserto è anche il simbolo di una vita che va senza che tu la possa afferrare, fermare, dice un proverbio arabo: “se stringi nel pugno la sabbia del deserto non riuscirai a trattenerla. Se lasci aperta la tua mano, la tua mano si riempirà di sabbia”, la vita scorre, non si ingabbia. La sabbia deriva dall’erosione delle rocce, dall’accumulo degli scheletri e dei gusci degli organismi che popolano il deserto, è la storia che si dissolve, come dice Pietro nella seconda lettura, è quello che è successo, è il passato che si mescola col presente per costruire il futuro, ecco Giovanni Battista, ecco la profezia, ecco cosa ci viene chiesto come cristiani.

Andiamo anche noi nel deserto, ritorniamo al nostro principio, liberiamoci di tutto ciò che ha sporcato il messaggio e il volto di Gesù, liberiamoci da chi vuole rinchiudere la fede in una lista di idee, cominciamo dal principio, che non è come dire “iniziamo dall’inizio”, ma “ritorniamo alla fonte della nostra fede”, nel deserto c’è l’acqua da cui sgorga tutto. Quando perdiamo la strada, nel deserto, è utile ritornare al principio, se non abbiamo chiaro da dove veniamo come cristiani non ha senso neanche il dove siamo né tantomeno il dove andiamo. Questa settimana l’invito è questo qui, continuiamo il nostro cammino e convertiamoci continuamente, riorientiamo i nostri volti. Ogni giorno.